

# IL LABORATORIO

Anno 10 - Numero 1

Gennaio 2013

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## Europa sì, sui giusti binari

Con un po' di fortuna, l'Europa potrebbe presto dismettere la maschera tragica delle politiche *lacrime e sangue*.

I segnali sono tanti.

Come scrive(va) Pietrangelo Buttafuoco, non è una novità che da Berlino partano telefonate a Roma per cambiare il governo o spedizioni ad Atene, operazioni di solito non contraddistinte da particolare *finesse* diplomatica e buona gestione delle diversità culturali. Sono gli altri attori globali, meno interessati a immediati calcoli elettorali, e magari meno legati a un ragionare maturato nell'incontro di culture della Germania Est e di un luteranesimo che risolve in un confortevole rigore le sofferenze e le inquietudini delle cose umane, ad imporre un nuovo corso più attento a un compromesso nell'interesse generale, pena la caduta dell'intera costruzione.

In soldoni: nessuno sottoscrive più automatismi, ma si lavora per una risposta concertata a più attori (con un ruolo certo importante ma non esclusivo degli interessi tedeschi), con un occhio alle sostenibilità generali del sistema.

Draghi ha chiuso la tarantella delle speculazioni facendo intendere che la BCE assicurerà la moneta e i debiti sovrani, *coute que coute*. Il FMI (che guida le *troike* di commissariamento del debito, dei prestiti e quindi dei bilanci dei Paesi sotto tutela), certifica (Christine Lagarde, Olivier Blanchard) che *troppa austerità strangola l'economia e minaccia la stabilità globale*; una vecchia volpe dei popolari europei come Jean-Claude Juncker si congeda dalla Presidenza dell'Eurogruppo ricordando di non confondere il mezzo (conti in ordine per assicurare la sostenibilità

del servizio al debito) con il fine (uno sviluppo equilibrato, classe media diffusa e produttiva, economia sociale di mercato).

E poi i Paesi europei, che non abbiano un Monti, si sono adeguati al gioco duro, e via con la nobile e antica arte degli interessi nazionali: la Spagna ottiene 80 miliardi senza commissariamento grazie al buon radicamento del PP spagnolo, Cameron lancia gli avvertimenti alle istituzioni a trazione tedesca per arrivare al referendum del 2017 e fare campagna per lo *yes*, ma avendo qualcosa in mano.

Probabile che questo processo rallenti la necessaria integrazione europea, ma che la rimetta anche sui binari giusti dell'attenzione alla società, alle comunità e ad uno sviluppo ordinato e sostenibile, dopo due anni di esperimenti de-ragliati malamente.

Ferdinando Ventriglia

## SOMMARIO

Arrivano i catto-Panini, le figurine! .....	pag. 2
Monte dei Paschi, nemici dal 2008 .....	pag. 4
Il signor Cohen ha votato .....	pag. 6
Jean Paul Charles si racconta .....	pag. 7
Gli specchi cinesi al MAO .....	pag. 8

Archiviati cattolici-democratici, catto-comunisti, teo-dem e teo-cons

## Arrivano i catto-Panini, le figurine!

di Marco Margrita

Si potrebbe dire che, in queste imminenti elezioni, tra numero di *cattolici autorevoli* ed incidenza politica del *cattolicesimo politico* vale la proporzionalità inversa. Nell'album di ciascuna delle forze politiche, avvantaggiate non poco dai meccanismi dal mai troppo vituperato Porcellum, si trovano un certo numero di *figur(in)e cattoliche*. Una spruzzatina cattolica – ma che non segni troppo il gusto della pietanza, per carità! – se la sono voluta dare tutte le forze politiche. Tant'è che *Avvenire* ha avviato la pubblicazione del catalogo della *diaspora cattolica*. Addirittura, nell'edizione del 25 gennaio (pagina 8), il candidato del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio si assume l'onere di chiarirci la possibilità di un *grillismo cristiano*. Vabbè!

Non male come esito di un lungo – e, a questo punto, evidentemente astratto ed autoreferenziale – lavoro convegnistico per la creazione di una nuova stagione di presenza unitaria dei cattolici!

E' ben presente a chi scrive che l'unità politica dei cattolici si è esaurita ben prima della fine (per assenza di rinnovamento di prospettiva politica e persecuzione giudiziaria) della Democrazia Cristiana. Di più, proprio quell'unità reattiva ed imposta, è stata troppo fondata sulla delega

ad un partito, con un sempre più evidente ritiro del protagonismo della comunità cattolica. Di certo, però, va ammesso che l'imposizione del dogma del pluralismo delle opzioni, come valore da rivendicare e non come fase da superare, non ha prodotto quella contaminazione positiva che i suoi apologeti hanno a lungo teorizzato. L'obbedienza al partito o allo schieramento, funzionale al mantenimento di una quota di potere e poltrone, ha assunto una sempre maggiore prevalenza sull'obbedienza alla coscienza formata ed alle ragioni dell'appartenenza. Il mondo cattolico (ci venga perdonato l'orribile sociologhismo) si è sempre più frammentato. L'incrementarsi dell'organizzazione, in un irrigidimento identitario di gruppo o corrente, ha portato ad una meno effettiva capacità di presenza nella società e nella politica della proposta cristiana. Una progressiva clericalizzazione di ed in vari cristianismi, che ha reso impossibile l'incontro tra cattolici, *portando alla costruzione di altri incontri funzionali alla pretesa di questo o quell'aggregazione laicale di rappresentare tutto il cattolicesimo necessario. Una grottesca ed interessata degenerazione della pernicioso "scelta religiosa". Che, paradossalmente ma non troppo, nella Chiesa, ha l'effetto di un ingessamento che frena il dinamismo della testimonianza*

*e la comprensione culturalmente pregnante dei segni dei tempi.*

Si parla – ne parlano sempre più le gerarchie e sempre meno schiettamente i laici impegnati in politica – di *principi non negoziabili*. E' evidente che questi siano il criterio per la scelta dell'elettore, ma chi voglia cimentarsi nell'elettorato passivo per forza deve accasarsi, senza creatività, nel *meno peggio*? Non si poteva costruire un movimento di cattolici-popolari, con una sua originalità di presenza e di organizzazione, che andasse ad aderire qualificandolo ad un contenitore partito, magari all'insegna del popolarismo europeo?

Non è senza significato, in questo senso, la provocazione di Luca Doninelli (*L'ideologia dei valori e la paura della diaspora, Il Sussidiario, 15 gennaio 2013*). *Il problema dei cattolici in politica* – scrive lo scrittore e giornalista ciellino – *può semplicemente ridursi, oggi, a una chiamata a raccolta intorno ai cosiddetti valori non negoziabili? Quella dei valori non negoziabili non rischia di trasformarsi - e forse si è già trasformata - nell'ennesima ideologia, capace solo di bloccare il nostro cammino di crescita, creando divisioni non necessarie? E' a questa posizione di pura difesa che un politico cattolico deve votare la propria vita? Io dico che in tutto questo non bisogna mai*

## Catto-Panini, le figurine!

*dare nulla per scontato. Il problema non è quello di un sì o di un no rispetto alla battaglia su questi valori. Il problema è come leggiamo i segni dei tempi: se, cioè, la battaglia è sui valori in sé oppure sul segno che essi rappresentano, rinviando a qualcos'altro. La politica è il riferimento a questo qualcos'altro applicato al bene comune. Non è, perciò, una questione di principi generali, fossero anche i più sacrosanti di questo mondo. Non c'è qui l'intenzione di sostenere che la costruzione di un organismo venga prima dell'impegno della persona. Ci è ben presente quanto sosteneva mons. Luigi Giussani: quando la morsa di una società avversa si stringe attorno a noi fino a minacciare la vivacità di una nostra espressione e quando una egemonia culturale e sociale tende a penetrare il cuore, aizzando le già naturali incertezze, allora è venuto il tempo della persona. La responsabilità personale, però, non può essere sempre giocata sulla difensiva. Per questo comprendiamo la scelta pragmatica di Roberto Formigoni a sostegno della candidatura di Roberto Maroni, ma ne ravvisiamo l'eccesso tattico. Dov'è, in questo o in altri casi, la strategia? Dov'è l'ampio respiro? Queste elezioni, quindi, hanno il triste sapore del tramonto. La sfida, si ha l'impressione, ripartirà il 26 febbraio. A meno che ci si accontenti, veltro-niamente, delle figurine.*

## Dalla biblioteca al supermercato

Doveva essere un Centro Culturale da sogno.

Doveva legittimare nei fatti (e non solo nei fondi erogati in chiacchiere, spazi e personale) Torino Internazionale.

Doveva essere la nuova creatura elegante dalle forme trasparenti e sinuose progettata dall'architetto Mario Bellini, che aveva vinto il concorso sbaragliando concorrenti come Dominique Perrault, Arata Isozaki e Bernard Tschumi.

Doveva garantire la comodità per un numero di ben 150.000 accessi al mese.

Doveva offrire la possibilità di consultare mezzo milione di volumi, prendendoli direttamente dallo scaffale senza alcuna attesa.

Doveva permettere di utilizzare, da ogni singola postazione, strumenti telematici e multimediali, con accesso diretto alla rete ed ai web-service dedicati.

Doveva dare alla città di Torino il primato di poter disporre, in senso lato, della prima vera biblioteca multimediale italiana.

Doveva collocare in cima alla sua torre più funzioni, che corrispondessero ad altrettante destinazioni specifiche come bookstore, ristorante ed Internet caffè.

Doveva simboleggiare l'impegno e le scelte di una città in trasformazione, che nel progettare il proprio futuro assegna un ruolo

importante all'informazione, alla comunicazione, alla formazione e alla cultura.

E, invece, sarà un supermercato.

Perché Fassino è senza soldi.

Come un padre snaturato che, invece di tirare la cinghia per mandare i figli all'Università, se la cava spendendoli al Mac Donald.

Costa meno.

Così Torino resterà con il Salone del Libro, ma senza biblioteca d'eccellenza.

Per la passerella di assessori alla cultura e di presidenti della manifestazione effimera e commerciale, protagonisti per un giorno del giubilo retorico, provinciale e cortigiano di tiggipiemonte + bugiarda, ci sono i soldi, in abbondanza.

Per la cultura vera, quella oggetto del grande impegno quotidiano di tanti studenti e di appassionati discreti e tenaci, no.

La biblioteca è già costata, nel frattempo, in progetti, quindici milioni di euro.

Senza aver visto la posa di un solo mattone.

Pensi, il Sindaco di Torino, quanti scaffali, carrelli, barattoli di nutella, pacchi di pasta e surgelati si potevano comprare con tutti quei soldi.

Sempre pochi, sempre sprecati.

Coinvolti in un piccolo, ma indicativo episodio di mala-banca

# Monte dei Paschi, nemici dal 2008



**BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA**  
Società per azioni - Sede sociale in Siena, Piazza Salimbeni 3  
Cap. Soc. € 2.029.771.034,02 i.v. - Riserve € 5.126.595.556,39  
Reg. Soc. Trib. di Siena N.9782/11728-Iscrizione CCOIAA 97869  
Codice fiscale e partita IVA 00864060525  
Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi  
Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena  
Codice banca 1030.6 - Codice gruppo 1030.6

RACCOMANDATA A.R.

Torino, 28 novembre 2008

Spett.le  
IL LABORATORIO COOPERATIVA  
CULTURALE SCRL  
VIA FILADELFIA 154  
10137 TORINO TO

ns. rifer. SB-GA/5209

Oggetto: costituzione in mora

Vi comuniciamo che valendoci delle facoltà attribuiteci dagli articoli delle condizioni che regolano i conti correnti, in data odierna abbiamo provveduto a chiudere, con valuta 28/11/2008, il conto corrente n. 14317,82 a Voi intestato presso la Filiale di Torino, conto che presenta alla data suddetta il saldo debitore di € 14,39= (saldo comprensivo degli interessi delle spese di tenuta conto, il tutto calcolato alla data del 30/09/2008).

Vi invitiamo pertanto al pagamento immediato dell'importo suddetto di € 14,39= oltre interessi, spese ed accessori sino al saldo, interessi dovuti anche per la mora, ai sensi dell'art. 1224 c.c..

Distinti saluti

BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA  
Filiale di TORINO  
Via Mazzini 14 - 10123 TORINO  
Tel. 011/8155209



Coinvolti in un piccolo, ma indicativo episodio di mala-banca

## Monte dei Paschi, nemici dal 2008

IL LABORATORIO  
cooperativa culturale

Torino, 24 gennaio 2009

Spettabile  
Banca Monte dei Paschi di Siena  
Via Mazzini 14  
10123 TORINO

Dott. Antonio Vigni  
Direzione MPS  
V. Aldo Moro 11/13  
53100 SIENA

Oggetto: Vs. SB-GA/5209 – costituzione in mora

Prendiamo atto della chiusura effettuata dalla Vostra Banca del nostro conto 14317.28 a causa di un saldo debitore di € 14,39.

Riteniamo questo comportamento sconcertante perché l'interruzione unilaterale di un rapporto ventiquennale per una somma debitoria, peraltro appianata nei giorni immediatamente successivi senza che fosse ancora pervenuta la raccomandata in oggetto, appare incomprensibile.

Incidentalmente teniamo a metterVi a conoscenza del fatto che in questo periodo l'attività della Cooperativa registra nuovi, significativi successi.

In particolare le due ultime pubblicazioni edite hanno registrato un notevole riscontro ed il rientro dei costi sostenuti è avvenuto ancor prima del pagamento dovuto ai fornitori per le prestazioni d'opera effettuate.

Ciò grazie ad una risposta puntuale ed ampia di quanti seguono con partecipazione le iniziative de Il Laboratorio.

La Vostra banca, invece di approfondire rinnovate occasioni per dare impulso alla nostra Cooperativa, con reciproco beneficio, preferisce procedere alla rescissione di un rapporto prolungatosi nel tempo senza problemi di sorta.

La cosa appare ancora più stridente quando il Vostro istituto di credito è impegnato, perlomeno a livello mediatico, alla promozione in campo culturale.

Avere tra i Vostri clienti una realtà dedita agli studi ed alla ricerca, significativa e nota nella città di Torino, viene vista come un inspiegabile fastidio da rimuovere, piuttosto che un'occasione per favorire l'ampliamento della collaborazione e la possibile crescita di immagine per entrambi i soggetti.

Di ciò ci rammarichiamo sinceramente tanto più che pensavamo non solo la Vostra banca, ma soprattutto l'agenzia tenutaria del nostro conto, anche in virtù di una ubicazione nella zona aulica della città, interessata ad essere riferimento per tipologie di attività come la nostra.

Ci siamo sbagliati e siamo sicuri che abbiate valide ragioni per ricercare altra, più interessante clientela per la Vostra azienda.

Vogliamo, infine, ricordare che tempo addietro l'omonima associazione, già tenutaria di un conto sempre presso il Vostro medesimo sportello, era stata unilateralmente cancellata, con analoga procedura.

Senza alcun problema ha trovato un altro istituto di credito, sicuramente all'avanguardia perlomeno nell'informatizzazione dei servizi, disponibile a gestire le sue attività.

Anche se privo di un blasone plurisecolare potrà fare anche al nostro caso.

Noi al suo, interessati come siamo alla cultura più che alle incomprensibili rivalse.

Distinti saluti.

Il Presidente

## In Israele cresce l'ala *liberal* Il signor Cohen ha votato

**di Bianca Anna Viarizzo**

Gli italiani si sentono fortemente a disagio per i giudizi espressi dalla stampa internazionale sulla loro politica interna, anche quando in cuor loro sono d'accordo sulle critiche. Le espressioni di sanzione, quando non di pregiudizio o discredito, verso la politica interna israeliana sono considerate, invece, più che legittime.

Immaginate per un attimo di essere israeliani con la scheda elettorale fra le mani.

Il vostro voto sarebbe inevitabilmente il risultato del compromesso fra la vostra personale visione della politica interna del vostro paese e il peso di uno sguardo continuo del resto del mondo.

Un mondo che esprime spesso frasi ingiuriose contro il vostro paese, che controlla ogni mossa per gridare allo scandalo.

Una democrazia reale in mezzo a governi autoritari e in alcuni casi sanguinari, sotto tiro dei terroristi, che esprime nove parlamentari arabi eletti dai cittadini, quegli arabi israeliani che si vogliono far apparire muti, e che invece godono di pieni diritti.

In questo clima gli israeliani accerchiati hanno espresso il loro voto e hanno sorpreso il mondo.

La destra, data vittoriosa fin dall'inizio, resta il primo partito, ma con uno spostamento di consensi verso l'ala del religioso Bennett, e il centro di Yair Lapid ha raccolto un più che notevole consenso, Yesh Hatid è il

secondo partito.

Israele conta quindi su un buon numero di parlamentari moderati, nuovo vero arbitro della politica israeliana, che sono espressione di una società aperta, ben lontana dalla rigida immagine dei religiosi chiusi su se stessi che appiattisce su una minoranza la rappresentazione che ne viene data all'estero.

Senza entrare nel merito delle valutazioni politiche, riflettiamo in questo momento su chi sono gli israeliani e cosa muove il loro voto. La forte crescita del paese non ha subito rallentamenti per la crisi economica, grazie alla concentrazione elevata di imprese ad alto contenuto tecnologico.

Israele cresce come un paese *brics*, ma gode dei diritti civili e dello stesso benessere, inteso anche come servizi e strutture, dei paesi occidentali.

Ha una popolazione giovane perché si mette su famiglia da giovani e la società è molto accogliente verso l'infanzia.

L'elevata scolarizzazione, la forte propensione per le materie scientifiche e la conoscenza diffusa dell'inglese ne fanno un luogo ideale per la ricerca.

L'assoluta parità per le donne alimenta una società in fermento, con madri lavoratrici supportate dai mariti e pienamente soddisfatte della loro carriera.

La famiglia, spesso allargata, poiché il divorzio esiste da sempre nell'ebraismo, è ancora un riferimento sicuro.

Gli omosessuali godono degli stessi diritti degli eterosessuali, ma anche dello stesso sereno rispetto.

L'immigrazione costante dalla diaspora e l'accoglienza verso i nuovi arrivati, che non dobbiamo immaginare come facoltosi americani scesi da un volo in prima classe, ma anche come persone con pochi mezzi e bisognose di apprendere la lingua, continua a rinvigorire la tolleranza.

In questo clima di progresso e apertura culturale, oscurato da nubi di disapprovazione straniera, molto spesso frutto di pregiudizio e antisemitismo, magari espressa da feroci stati totalitari, ma anche dai fratelli occidentali ben poco informati, molti israeliani hanno scelto un nuovo leader.

Lapid rappresenta bene la classe media, operosa e vivace, colta e meno ideologica del passato.

Se saprà essere costruttore di equilibri stabili crescerà il suo consenso ancora, puntando alle esigenze interne, prima ancora che al conflitto con i palestinesi. In Italia ci si stupisce del suo aver messo in prima linea la politica interna, senza capire che la politica internazionale è giocata su un piano complesso che certo non riguarda solo le scelte del primo ministro, chiunque esso sia. Il divario fra la realtà del paese e l'immagine che viene costruita all'esterno resta potente, speriamo che il futuro promesso da Lapid veda l'arrivo di una nuova pacificazione del Medio Oriente.

Presso la Biblioteca Diocesana Giulio Bonatto di Pinerolo

## Jean Paul Charles racconta il suo percorso artistico

di Luca Vincenzo Calcagno

*E' qui la mostra "Serve un messia"?, sfuggito dal freddo improvviso nella biblioteca diocesana di Pinerolo mi rivolgo alla bibliotecaria.*

*Oh sì. Jean Paul è uscito un attimo. Un attimo più lungo d'un attimo, ma legittimo.*

Subito mi chiedo dove sia andato. Due ore dopo non ne so quanto prima. Ma non mi stupisco più del gesto che, anzi, a ripensarci mi sembra del tutto naturale di Jean Paul. Questo per non avvalorare il solito ritratto dell'artista *pazzarello*, ma perché è importante esprimere se stessi, senza finzioni, senza abbellimenti di sorta.

Io ed altri curiosi siamo seduti ad un tavolo, un tavolo *particolare*. Non è solo un mobile in legno, ma un'opera d'arte. Ha stesa sopra un tela, una sindone, schiacciata dalla lastra di vetro su cui appoggio i gomiti. E' opera è di Jean Paul Charles e simboleggia l'oppressione che subiamo oggi dalla Società.

*L'Arte è sofferenza dice e mi dà la forza per affrontare la sofferenza. A parlare l'esperienza di una vita particolare: dall'iniziale adozione, passando per la chiamata dell'Arte a quindici anni, fino alle mostre, a Torino e non solo.*

Charles ci racconta il suo percor-

so artistico: scopertosi bravissimo con la matita e i colori capisce che può osare e quindi decostruire e ricostruire quel che fa, perché *l'Arte ti sfida*. Ben presto abbandona la tela e opera attraverso nuovi mezzi: esperimenti con le radiografie, con la televisione e infine i social network. Ricerca la compenetrazione tra questo e il mondo reale. Allora ecco le opere che viste attraverso lo schermo del pc acquistano tridimensionalità.

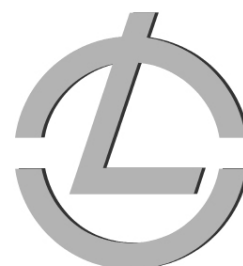
Nell'Arte di Charles la bellezza estetica viene messa in secondo piano: quel che vuole fare è comunicare. *Io scrivo con la pittura* ripete più volte durante la sua esposizione. Così ecco toccato un altro punto: *la grande Arte è universale* un aspetto sul quale è incentrata la mostra nella biblioteca. Accanto ai quadri di Jean Paul Charles ecco le parole di Patrizio Righero, direttore del mensile *Vita diocesana pinerolese*.

*Un artista dipinge il mondo in cui vive mentre testimonia l'epoca che stiamo vivendo. E non è una bella epoca la nostra: Charles parla di una crisi non solo economica, ma anche etica accusando chi cerca di ottenere una società che non pensa troppo senza valori e ideali. E cosa accade se un'artista prova a denunciare quanto sta accadendo? Non viene aiutato.*

Così come la stessa Arte da diversi anni non è più ascoltata. Perché?

Perché seppellita sotto il trucco affascinante della contemporaneità. *Cosa vuol dire arte contemporanea? Anche Michelangelo a suo tempo è stato contemporaneo!* dice Charles. Un'etichetta dunque che permette la speculazione da parte di quei facoltosi che senza talento si ritagliano uno spazio nel settore artistico. Infatti non sono poche le persone che da appassionati d'Arte, passano nel giro di un mese a fare mostre, grazie anche a sostanziosi esborsi del proprio portafoglio.

Quella che avviene nella biblioteca diocesana è una chiacchierata, non una relazione, non un'esposizione, né tanto meno una spiegazione delle singole opere. Ci sono persone e c'è un'artista, ma questa è solo una differenziazione interna al testo che sto scrivendo: in realtà Jean Paul Charles non si pone come *maestro*, come *aristocratico* dell'Arte, ma anzi è felice di confrontarsi con un pubblico disposto ad ascoltarlo, ma soprattutto a comprenderlo.



IL LABORATORIO

Al MAO, controverso e raffinato museo d'arte orientale di Torino

## Gli specchi cinesi, guardando alla riqualificazione urbana

di Loredana Monteno

A Palazzo Mazzonis, in via San Domenico 11 a Torino, nella sede del MAO - Museo d'Arte Orientale - , è stata allestita dal curatore Marco Guglielminotti Trivel la mostra temporanea, prima ed unica nel suo genere, *Riflessi d'Oriente 2500 anni di specchi in Cina e dintorni*, attingendo dai propri depositi, da collezionisti privati torinesi ed ottenendo consistenti prestiti dal MAO di Roma, dai Musei Vaticani e dai musei parigini Guimet e Cernuschi, consentendo di esporre per la prima volta al grande pubblico opere dal respiro internazionale, supportate da una serie di incontri e conferenze di approfondimento.

Fino al 24 febbraio è possibile viaggiare *idealmente* nel tempo, apprezzando 2500 anni di produzione di raffinati specchi cinesi di bronzo, dal VI secolo a.C al XIX d.C.: un gran lavoro didattico accompagna il visitatore, seppur neofita (mi autodenuncio), nella conoscenza delle tecniche di produzione e delle varie tipologie suddivise in cinque fasi cronologiche corrispondenti alle cinque sezioni della mostra caratterizzate da uno dei cinque colori simbolo, base della filosofia cinese. Si vedano gli specchi *Drago (yang, Cielo)* e *Tigre (yin, Terra)*, classico esempio della dicotomia uomo/donna, Oriente/Occidente. Non dimentichiamo, infatti, che

lo specchio è composto da due lati, un recto ed un verso. Dunque, non soltanto oggetti artistici, frutto di raffinata arte fusoria tra le più avanzate al mondo, ma oggetti, per dimensioni e lega metallica durevole, perfetti per gli scambi tra la Cina e i confinanti. Sono presenti 125 reperti, inediti per lo più, dal valore cosmologico e sciamanico, addirittura taumaturgico.

*Tutto l'universo in uno specchio*, simboli arcani e magici, formule propiziatorie, ricche raffigurazioni presenti sul retro della faccia riflettente, per indagare un oggetto - in vita - di lusso, di uso quotidiano, di *toiletta* che sconfinava nel campo della superstizione, della magia, della psicologia e della spiritualità ed assurge - in morte - a cimelio di famiglia o corredo funerario per accompagnare il defunto nel suo ultimo viaggio. Lancio una veloce provocazione: non oso pensare ad un eventuale parallelismo letterario con la nostra mitologia (Narciso), letteratura (Alice nel paese delle meraviglie, Il ritratto di Dorian Gray), artistica, religiosa (San Paolo, Lettera ai Corinzi).

Il nucleo principale della mostra è il periodo iniziale degli *Stati Combattenti* fino alla fine della dinastia Tang: decorazioni per lo più figurative, di tipo faunistico/floreale su specchi quadrati, anziché la classica forma tonda, sen-

za manico, composti da una lega di rame e stagno, dalla lavorazione a sbalzo di argento e oro, con incastonatura di pietre dure. Con la dinastia Ming si ha il declino dello specchio di metallo, poi sostituito nel XIX secolo da quello, occidentale, di vetro.

La peculiare mostra davvero meritevole, fascinosa, e per me anche venata di un'allure misteriosa, mi ha consentito di conoscere, altresì, il Museo d'Arte Orientale, di recente fondazione, inaugurato nel dicembre 2008, oggetto di innumerevoli polemiche - nel cui merito non voglio calarmi - legate ai costi eccessivi dell'iniziativa.

Ritengo doveroso evidenziare, pur avendo io stessa all'epoca dell'inaugurazione sobbalzato alla notizia, la sinergia, da me auspicata in più occasioni dalle colonne di questo periodico, tra mecenatismo privato e istituzioni pubbliche, finalizzata al recupero di un edificio - Palazzo Mazzonis - risalente al 1600, di indubbio ed acclarato valore storico, destinato all'abbandono per il trasferimento degli uffici giudiziari in nuova sede, meno aulica, ma consona e decentrata (il moderno Palazzo di Giustizia).